

Il pentito Greco: quella lotta per il potere a Villabate

PALERMO. La lotta per conquistare la cosca di Villabate. La paura di essere invisato ai boss del paese. L'investimento per comprare uno storico bar di Palermo: il Bristol di via Emerico Amari. Di queste vicende ha parlato ieri mattina in aula il pentito Giacomo Greco, genero dello storico boss di Belmonte, Ciccio Pastoia, morto suicida in carcere. Il collaboratore ha deposto al processo a carico di Francesco Colletti, imprenditore accusato di associazione mafiosa, che si svolge con il rito abbreviato davanti al gup Ettore Contino.

L'imputato, assistito dagli avvocati Salvatore Gugino e Rachele Chiavetta, è a piede libero, scarcerato dal tribunale del riesame. Nel corso delle indagini sono arrivate le dichiarazioni di altri collaboratori, ieri è stato il turno di Greco che conosce da tempo Colletti e lo ha frequentato per diversi anni. Rispondendo alle domande del pm Nino Di Matteo, ha detto che intorno al 2003 Colletti gli confidò di avere notato un particolare. Nicola Mandalà e Ignazio Fontana, esponenti di primo piano della cosca di Villabate, lo guardavano storto. Forse intuendo che questa «antipatia» poteva degenerare in qualcosa di peggio, chiese a Greco di parlare con suo suocero Pastoia e di dirgli che lui era «un bravo ragazzo». Cosa che fece puntualmente. Il vecchio boss, dice Greco, gli disse a sua volta che Colletti doveva smettere di frequentare certa gente. E fece un nome: Salvatore Geraci. Che guarda caso, l'anno successivo, venne assassinato in corso dei Mille, proprio da Mandalà e Fontana, così almeno hanno concluso i giudici di primo grado.

Proprio dopo l'arresto di Mandalà junior, Colletti secondo quanto ha detto il collaboratore, iniziò a frequentare Nino Mandalà, ovvero il padre di colui che lo avrebbe guardato in cagnesco. Ad una domanda specifica dell'avvocato Gugino, Greco ha detto che non gli risulta che i due abbiano combinato affari illeciti, si vedevano perché lavoravano nel settore assicurativo.

Greco ha detto anche che dopo la cattura dei Mandalà si discuteva se mettere a capo della cosca di Villabate Colletti o Giovanni D'Agati. L'imputato a questo proposito gli confidò che D'Agati avrebbe dovuto fare al massimo il vigile urbano. Secondo la ricostruzione della Procura, D'Agati alla fine è diventato davvero il capocosca e per questo la-difesa ha depositato parte dei procedimenti Perseo e Tramonto (l'ultima retata sul clan di Villabate) nei quali si attesta che D'Agati alla fine la spuntò su Colletti).

Ma il pm Di Matteo non ha perso tempo ed ha chiesto l'acquisizione di altri atti investigativi, sempre relativi all'operazione Perseo. Quelli che riguardano le intercettazioni svolte dentro un magazzino di Bagheria. Tre capi mandamenti (Sandro Capizzi, Pino Scaduto, Giovanni Adelfio, assieme Vincenzo Di Salvo) discutono proprio del contrasto tra D'Agati e Colletti per conquistare il potere a Villabate. E dunque, secondo l'accusa, se Colletti era davvero in corsa per il vertice

della cosca, è segno che era mafioso.

Infine la questione del bar Bristol. Il locale in passato è stato sequestrato per mafia, ma poi il tribunale ha annullato il provvedimento, sostenendo la regolarità dei finanziamenti per l'apertura dell'attività. E gli amministratori hanno smentito qualsiasi interesse di Colletti nella società. Il pentito Greco ieri ha detto che Colletti gli confidò di essere uno dei titolari del bar, assieme ad altri due personaggi di Belmonte: Giuseppe Rocca, detto ova frischi e Guglielmo Musso, ritenuto l'autista e il mezzo braccio fidato di Pastoia.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS